



UN ANNO NEL BOSCO



MONTICCHIE
riserva naturale



Comune di Somaglia

UN ANNO NEL BOSCO



GUIDA ALLA SCOPERTA DEI SEGRETI
DELLA RISERVA NATURALE MONTICCHIE



MONTICCHIE
riserva naturale

– IL VALORE DELLA BIODIVERSITÀ		2
GENNAIO	IN LETARGO FRA UNA MERENDA E L'ALTRA I FREDDI GIORNI DELLA MERLA	3 4
FEBBRAIO	UN ANTICIPO DI PRIMAVERA IL PRIMO VOLO DELLA CAVOLAIA	5 6
MARZO	I GIOIELLI DEL BOSCO I SEGRETI DEL VECCHIO TRONCO	7 8
APRILE	SINFONIA DI PRIMAVERA UNA CASA SULL'ALBERO	9 11
MAGGIO	LUCCIOLE E SPIRITELLI NELLA NOTTE BUIA LA SCAVATRICE DEI PRATI	12 13
GIUGNO	LE ERBE MAGICHE DI S. GIOVANNI UN FIORE PER OMBRELLO	14 15
LUGLIO	IL RAGNO PALOMBARO VERI INGEGNERI	16 17
AGOSTO	SPETTACOLARI ACROBAZIE IN CIELO ANDANDO PIANO SI VA LONTANO	18 19
SETTEMBRE	UN TEMPORALE NON FA UNA ZONA UMIDA A SPASSO NEL BOSCO	20 21
OTTOBRE	LE MIGRAZIONI PERICOLOSE BACCHE E SEMI, UN INVESTIMENTO PER IL FUTURO	22 23
NOVEMBRE	PROPOLI A DIFESA DELLA CITTÀ DELLE API VOLARE CON LE MANI E VEDERE CON LE ORECCHIE	24 25
DICEMBRE	AL CALDUCCIO IN UNA TANA ACCOGLIENTE DOVE C'È UN RICCIO...	26 27
– UN BOSCO È...		28
– UNA FESTA PER I PROTAGONISTI DEI BOSCHI		30
– NATURA DA PROTEGGERE		32
– QUESTE PAGINE SCRIVILE TU...		35



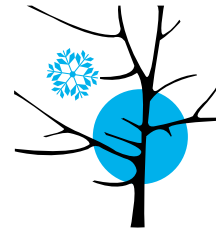
IL VALORE DELLA BIODIVERSITÀ

Il 2010 è stato dichiarato dall'ONU, anno internazionale della *biodiversità*, una scelta fatta per scuotere le coscienze, avvertire che la natura è in declino e la responsabilità principale è dell'uomo che sta distruggendo gli habitat naturali con una rapidità mai raggiunta in passato; basta pensare alle barriere coralline o, per restare in pianura padana alla perdita di terra fertile a causa della cementificazione. Sono molte le specie che via via si estinguono localmente, sopraffatte dalla riduzione degli ecosistemi a loro favorevoli o pressate dalla minaccia delle infestanti o dalla massiccia presenza di specie invasive che hanno occupato largamente nicchie ecologiche un tempo preziose.

La *biodiversità* non è lontana da noi. Non dobbiamo pensare che è presente solo nelle grandi foreste tropicali. Ma cosa vuol dire, in definitiva, *biodiversità*? Parola formata da "*bio*" vita e "*diversità*" sta a significare la manifestazione della diversità della natura, ovvero dell'unità della vita nella diversità di tutte le sue incredibili forme.

La natura che possiamo ammirare è un regalo della biodiversità. Se siete in un bosco vi accorgete della *biodiversità*? Siete in grado di percepirla? Di solito è necessaria un po' di esperienza e occhi allenati per riuscire a scorgere le tantissime tracce lasciate da una moltitudine di animali perennemente indaffarati a cercare cibo, sfuggire ai predatori, trovare un riparo, costruire accoglienti giacigli.

Ecco, con questa piccola pubblicazione desideriamo provare ad accompagnarvi lungo i sentieri del bosco, passo dopo passo, nel corso dell'anno, alla scoperta dei mille volti della biodiversità, vista mettendosi sotto la grande quercia o scrutando il cielo nelle lunghe notti estive o ancora, ascoltando ad occhi chiusi ogni sua straordinaria voce.



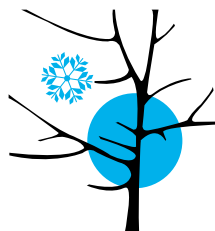
GENNAIO



IN LETARGO FRA UNA MERENDA E L'ALTRA

In inverno alcune specie animali si rifugiano in tane predisposte per tempo nelle lunghe giornate estive e si abbandonano ad un sonno più o meno prolungato: anche il letargo è un esempio di adattamento per sopravvivere quando fuori è freddo, nevica e c'è scarsità di cibo. Durante il letargo il corpo si raffredda, mentre il battito cardiaco ed il ritmo respiratorio rallentano: l'animale a riposo usa così un minimo di energia, bruciando il proprio grasso – come fanno gli orsi, oppure ristorandosi con una furtiva merenda – come nel caso degli scoiattoli, che recuperano in tutta fretta le ghiande per tornare veloci ai propri ripari.





GENNAIO

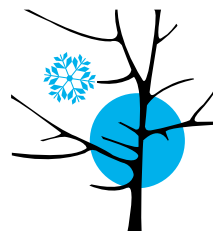


I FREDDI GIORNI DELLA MERLA

Gennaio si chiude con i giorni detti della merla, i più freddi dell'anno. L'origine della tradizione non è del tutto certa e si basa su antiche leggende popolari; la più famosa è quella secondo cui, durante un mese di gennaio straordinariamente rigido, una merla che un tempo aveva il piumaggio bianco, cercò rifugio con i suoi piccoli in un camino e lì vi rimase per tre giorni. In questo modo riuscì a sopravvivere ma per via della fuliggine, le sue piume diventarono nere. Da quel giorno tutti i merli sono neri.



La storia che ruota attorno a questo uccello comunissimo nelle campagne di una volta e nelle città di oggi può portarci a riflettere sul legame uomo-natura. Perché la biodiversità rappresenta anche la diversità con cui l'uomo interagisce con l'ambiente e questa dipende dai gusti, dalle abitudini e dalle tradizioni culturali che influenzano il nostro modo di interagire con la natura. Così la biodiversità e il nostro patrimonio culturale si condizionano a vicenda ben oltre l'effetto immediato di questo o quell'altro nostro intervento sulla natura.



FEBBRAIO



UN ANTICIPO DI PRIMAVERA



Il grigiore la fa da padrone in queste settimane ma certe giornate sono soleggiate e sbocciano i fiori precoci per ricordarci che è in arrivo la primavera. Nel sottobosco fioriscono i bucaneve così da poter sfruttare la luce che arriva al suolo, prima che le chiome degli alberi siano completamente ricoperte di fogliame, stando riparati dal gelo e dal vento alla base

dei grandi alberi. Queste piante preparano i germogli e i boccioli dei fiori in autunno in modo da fiorire già alla fine dell'inverno; in questo periodo ci sono pochi insetti impollinatori e pertanto queste specie si riproducono in modo vegetativo per mezzo di piccoli bulbi che spuntano da quelli vecchi oppure con un rizoma che emette nuovi rametti come nel caso degli anemoni e delle viole.

Il corniolo, abituale presenza delle siepi ai margini dei prati è un mirabile testimone della complementarità della biodiversità. I suoi piccoli fiori gialli sono uno dei primi nutrienti per le api e altri insetti che escono dal letargo invernale per sgran-chirsi le ali nei pomeriggi più tiepidi.





FEBBRAIO



IL PRIMO VOLO DELLA CAVOLAIA

La neve ancora imbianca i prati ma qua e là compaiono le prime macchie giallognole dell'erba sottostante.

Per tutti gli insetti l'inverno è la stagione più temuta; molti di loro non sopravvivono al terribile freddo. Le cavolaie del biancospino restano nascoste tra il fogliame rimasto e attendono il momento in cui sarà di nuovo possibile volare sopra i campi e posarsi sui fiori appena sbocciati.



Con le loro speciali trombette queste farfalle riescono a succhiare il nettare dai calici delle campanelle. Ben nutrite depongono le uova sui rametti di biancospino e spino cervino e tutti i bruchini che ne nascono vivono sulle piante, divorando famelici molte delle foglie, per chiudersi un giorno in un bozzolo di seta.

Dal bozzolo lacerato prendono vita nuove creature alate che – come petali di fiori portati dal vento – disegneranno arabeschi nei cieli che potremo ammirare per tutta la bella stagione.



MARZO



I GIOIELLI DEL BOSCO

In natura sono più preziose degli smeraldi. Sono le gemme: i gioielli del bosco, perché da esse sbocciano a primavera nuove foglie, rami e fiori carichi di preziosi profumi e ricche colorazioni.

Le gemme delle piante sono quei minuscoli rigonfiamenti che presentano forme e disposizioni differenti, alcune sono lisce e altre pelose, alcune si aprono con la velocità di un'esplosione, altre riposano anni sul ramo prima di schiudersi. Le gemme sono composte da cellule vegetali che si riproducono per divisione, è lì che la pianta concentra ogni primavera tutta l'energia e la vitalità che possiede.

E grazie alle foglie che si sviluppano è stato calcolato che un ettaro di bosco può assorbire in un anno fino a 15 tonnellate di anidride carbonica. Il clima sta cambiando e la deforestazione è responsabile per il 25% di tutte le emissioni e l'effetto serra. La riduzione delle precipitazioni, connesse ai mutamenti climatici in atto sta mettendo in serie difficoltà aree anche molto piccole di foreste, come appunto è **Monticchie**, che si stanno impoverendo di animali e piante.





MARZO



I SEGRETI DEL VECCHIO TRONCO

A terra, sul muschio rinsecchito di un vecchio ceppo marcescente, una lucertola intorpidita finalmente si scalda al sole. Lucertole e ramarri passano l'inverno in letargo, ben sepolti sotto i tronchi o nelle fessure fra i sassi per non congelare, e all'inizio della primavera si muovono a rilento a causa del loro sangue freddo. Infatti, non potendo regolare la temperatura come fanno i mammiferi, i rettili assumono la stessa temperatura dell'ambiente circostante.

Succede così anche agli insetti ed è una vera fortuna per la lucertola sul vecchio tronco che paziente, aspetta qualche piccola e gustosa preda troppo lenta per sfuggire. Nel legno troviamo anche un intricato groviglio di gallerie che hanno protetto decine di larve di coletotteri; molte di loro impegnano diversi anni prima di uscirne adulte.



APRILE



SINFONIA DI PRIMAVERA

Può succedere di sentire un rumore, come di mitragliatrice, che fende l'aria del primo pomeriggio. A fare tanto chiasso è un picchio rosso alle prese con la costruzione di un nuovo nido e generalmente sceglie tronchi un po' marci di vecchie querce per fare meno fatica; con il becco appuntito picchia energicamente la corteccia fino a scavare una cavità ampia a sufficienza per contenere l'intera famiglia.



Ma la vera sinfonia di questa stagione è quella orchestrata dai grilli. L'inconfondibile "cri... cri..." risuona dai prati che circondano il bosco e a questo suono se ne aggiungono altri a metà dell'estate; fra le siepi e l'erba alta è tutto un frinire di insetti. Questi minuscoli musicisti appartengono al gruppo degli ortotteri (ali





dritte) al quale appartengono sia i grilli che le cavallette.

Il caratteristico suono è prodotto dallo sfregamento delle ali anteriori l'una contro l'altra. L'effetto acustico è poi amplificato da una speciale membrana che fa da cassa di risonanza e così il suono di alcuni maschi raggiunge i 95 decibel di intensità e serve per attirare le femmine che si trovano anche a decine di metri di distanza.



APRILE



UNA CASA SULL'ALBERO

Chi non ha mai sognato di avere una casa sull'albero? Ebbene, le cornacchie e i merli sono fra i primi a costruirsi una fatta con rametti aggrovigliati e disposta bene in cima ai rami più alti. Devono stare attenti alla covata, le uova infatti possono diventare il gradito pasto di qualche scoiattolo nei paraggi.

Bisogna anche controllare la nidiata perché potrebbe capitare di covare uova di cuculo. I cuculi invece di costruire il nido ed accudire i pulcini quando nascono,

depongono le uova nel nido di altri uccelli: uno qui, uno là e per non far scoprire che hanno aggiunto il loro uovo, ne buttano fuori uno dal nido prescelto così, genitori ignari dell'inganno, covano insieme le loro uova e quella del cuculo. E non è finita: il piccolo cuculo che nasce, cresce più in fretta dei suoi fratellastri e in poco tempo diventa il più forte di tutti, tanto da essere in grado di spingere fuori dal nido tutti gli altri e restare il solo ad essere imbeccato ed accudito.





MAGGIO



LUCCIOLE E SPIRITELLI NELLA NOTTE BUIA



Ogni specie che appartiene al popolo della notte possiede delle proprie peculiarità, ma esistono alcune caratteristiche comuni che permettono a queste creature di vivere nell'oscurità. La vista è uno dei sensi che ha bisogno di svilupparsi in maniera differente per essere efficiente in

condizioni di bassa luminosità. La

pupilla di tutti gli esseri viventi lavora in funzione di permettere il passaggio dei raggi

di luce; negli occhi degli animali notturni è presente la guanina, una sostanza che agisce come riflettore di luce, facendo in modo che gli occhi degli animali brillino di più, così da captare e sfruttare meglio i fiochi raggi luminosi che sono presenti nell'oscurità della notte.

La campagna è rischiarata da tenui strisce luminose, piccoli lampi intermittenti, un tempo molto più familiari e oggi così rari da celebrare l'evento con escursioni notturne appositamente dedicate. A crearle sono le lucciole che si nascondono nelle tane di giorno ed escono quando è calato il sole. Se si incontra questo insetto, sempre in condizioni di buio, si apprezza ancora di più la luce che emana la parte posteriore del corpo. Il fenomeno è denominato bioluminescenza. La luce che emette il suo corpo brilla durante il periodo dell'accoppiamento, come strategia per attirare un compagno.



12



MAGGIO



LA SCAVATRICE DEI PRATI

Se facessimo una gara fra uno scavatore e una talpa (a parità di dimensioni ovviamente) a vincere sarebbe quasi sicuramente l'animale. Questo piccolo ingegnere della natura ha zampe larghe con unghie aguzze per scavare la terra e una frangia di peli rigidi utile a spazzare il suolo; passa la vita a scavare gallerie che percorre in poco tempo grazie ad una colonna vertebrale forte e flessibile.



L'immediato sottosuolo è percorso da infinite gallerie grandi e piccole, generate da una moltitudine di animali. I collemboli ad esempio vivono sottoterra a spese della sostanza organica deperita o parassitando muffe e funghi, spesso nutrendosi delle loro microscopiche spore. Le formiche sono un esempio di come la complessità delle relazioni si possa esprimere anche sotto forma di una perfetta organizzazione sociale; l'efficienza raggiunta da questa comunità si manifesta in ogni attività del gruppo, ad esempio nel caso del bottino di sostanze zuccherine che le operaie sotraggono alle colonie di afidi, tenute sotto stretto controllo sui rami degli arbusti in superficie. I lombrichi presenti in un campo esercitano annualmente un lavoro di movimentazione e di aerazione del terreno, paragonabile meccanicamente a quello di una aratura. Ma più efficace, specie se si tiene conto delle importanti trasformazioni chimiche operate nel contempo.

13



GIUGNO



LE ERBE MAGICHE DI S. GIOVANNI

Nella notte di S. Giovanni, il 24 giugno, il bosco riscopre la sua vocazione magica: tradizioni pagane e ritualità cristiana hanno dato origine a svariate credenze e usi popolari, comunissimi nelle aree rurali.

Si credeva ad esempio che le erbe raccolte in questa notte avessero un potere particolare ed erano in grado di scacciare ogni malattia. Nei boschi si dovevano cercare: l'iperico, detto anche "erba di San Giovanni", l'artemisia, la verbena, il biancospino e il ribes rosso, che proteggeva dai malefici.

Secondo una antica leggenda, in questa particolare notte, poteva essere trovata anche l'"erba lucente" che consentiva, portato un rametto sul corpo, di vedere la verità delle cose senza falsità o tranelli. E siccome quest'erba era invisibile agli uomini, ma non ai bovini domestici, la si poteva raccogliere solo seguendo le mucche o i buoi al pascolo. Si raccontava infatti che in quelle occasioni i bovini mangiassero solo quell'erba, dando così la possibilità a chi proprio lo desiderava di individuarla.



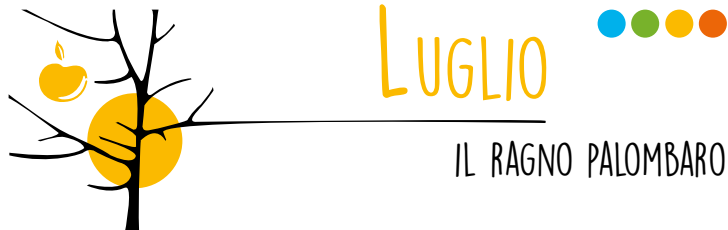
GIUGNO



UN FIORE PER OMBRELLLO

Improvvisamente piove e sembra quasi non voler smettere, ma il bosco offre infinite soluzioni e gli animali hanno i loro modi per affrontare il disagio dell'acqua battente. I più grandi trovano riparo sotto gli alberi. Le lumache utilizzano i funghi per proteggersi dalla pioggia. Molti insetti scelgono le ampie corolle dei fiori. Del resto, se in botanica c'è una famiglia di piante chiamata "ombrellifere"... una ragione ci sarà no? Il fenomeno si osserva soprattutto in molti cerambycidi floricoli, soprattutto lepturini.





Chiunque osserva uno stagno avrà notato che non ci sono solo rane e pesci ma anche insetti magnificamente adattati alla vita in acqua. Questi animali hanno perfezionato accorgimenti per adattarsi ad una vita sotto la superficie; molti hanno riserve d'aria in piccole bollicine immagazzinate nei modi più disparati, anche sotto le ali o sifoni e tubicini di respirazione a contatto con il pelo dell'acqua.



Il ragno palombaro è un insetto fra i più anomali e con una caratteristica unica nel suo genere: trascorre la sua vita sott'acqua usando una particolare astuzia: costruire una rete di seta al di sotto della superficie dell'acqua, agganciarla alla vegetazione sommersa e riempirla di bollicine d'aria che trasporta dall'atmosfera sotto l'addome. Si crea una specie di campana di immersione che gli permette di stare sott'acqua per più di un giorno, un modo certamente vantaggioso per nascondersi dai predatori.



Vi sarete accorti che rifugi e nidi degli insetti sono veri e propri capolavori di ingegneria naturalistica, realizzati con i materiali più diversi. Le vespe polystes costruiscono dei favi in miniatura, formati da un materiale simile al cartone ottenuto impastando il legno con la saliva. Le vespe vasaie invece preferiscono utilizzare il fango con il quale costruiscono piccole anforette in ognuna delle quali racchiudono un uovo e una scorta di cibo rappresentata da piccoli insetti narcotizzati.



I piccoli delle cicaline afroforidi (sputacchine) vivono in nidi di schiuma formati da escrementi liquidi frullati con aria che offrono un efficace riparo dal sole. E infine ci sono le galle delle foglie, spesso variopinte e in forme anche bizzarre: sono invece nidi dove si sviluppano molte specie di insetti.



AGOSTO



SPETTACOLARI ACROBAZIE IN CIELO

Le libellule, abilissime volatrici, possono battere le ali 20 volte al secondo e sono gli insetti più veloci al mondo toccando anche i 50 Km/h. Possono arrestarsi in volo, librarsi immobili e anche volare all'indietro!

Ma come riescono a fare tutto questo? La risposta è attribuita al fatto che, a differenza di altri insetti, le libellule possono muovere le 4 ali in modo indipendente l'una dall'altra.

Le libellule sono in pericolo: la diminuzione delle piogge e la conseguente siccità stanno portando al degrado delle zone umide, habitat dove vivono e si riproducono le molte specie di questi insetti.



18



AGOSTO



ANDANDO PIANO SI VA LONTANO

Gli scienziati hanno calcolato che le chioccioline si muovono ad una velocità di 80 cm all'ora, confermando così la peculiarità per cui sono più famose e cioè la lentezza. Si trascinano sul piede ed usano una bava viscosa come lubrificante in modo da non procurarsi ferite e tagli nell'incedere. Le secrezioni delle chioccioline servono anche per formare l'epifragma, l'opercolo che chiude il guscio quando l'animale si ritira. Le chioccioline infatti sono individui dal temperamento estremamente cauto e timido e si ritirano non appena avvertono un segnale di pericolo.



Quelle che vediamo negli orti dopo un temporale rientrano nel gruppo dei molluschi terrestri che, pur essendosi adattati alla vita fuori dall'acqua, hanno conservato una forte dipendenza da essa. E se è vero che le lumache possono insegnarci a prendere la vita con un po' di lentezza .. la loro bava ha ispirato la creazione di un nuovo tipo di adesivo per la cicatrizzazione delle ferite: un gel flessibile che funziona anche sul bagnato e potrà essere usato anche per riparare cartilagini e vertebre.



19



SETTEMBRE



UN TEMPORALE NON FA UNA ZONA UMIDA

In estate lo stagno si è riempito di vita e si stenta a riconoscerlo rispetto al grigiume dei bordi e alla nebbiolina che sovrastava la superficie gelata nei bui mesi invernali. Un elegante airone cinerino si muove con passi eleganti nelle acque basse lungo le rive. E' in grado di rimanere immobile anche per un'ora di seguito, in attesa che un prelibato pesciolino guizzi nei paraggi. Allora il lungo becco a punta afferra il malcapitato che verrà ingurgitato in un battibaleno.



Ed ecco che, improvvisamente, piove. Grandi goccioloni svaniscono nell'acqua, formando cerchi concentrici sulla superficie increspata. Sotto la superficie, al riparo dalla perturbazione, i pesci e gli anfibi nuotano beati; con la siccità lo stagno rischiava di prosciugare.



Nelle nostre regioni è in atto un processo di inaridimento, con netta riduzione delle precipitazioni estive e maggiore evaporazione dovuta all'aumento delle temperature, in poche parole... si tratta di una riduzione della disponibilità dell'acqua sul medio e lungo

periodo e a farne le spese per primi saranno proprio i pesci e gli anfibi, anche se le ripercussioni si manifesteranno a più ampio raggio, penalizzando sia ecosistemi forestali che la produttività agricola della terra.

20



SETTEMBRE



A SPASSO NEL BOSCO

Ritrovarsi faccia a faccia con un cinghiale non è così improbabile: il cinghiale è un animale selvatico con un altissimo tasso di riproduzione (ogni femmina arriva a partorire fino a 6 cuccioli alla volta, due volte l'anno), non ha più un vero predatore in natura ed è praticamente onnivoro dato che si ciba di ghiande e castagne così come di carcasse di animali e scarti di città. Insomma, incontrare un cinghiale sulla propria strada è un'ipotesi da tenere in considerazione.

Questi mammiferi sono ormai abituati alla presenza dell'uomo perché gravitano intorno ai centri abitati alla ricerca di cibo e normalmente si allontanano senza dimostrare comportamenti aggressivi verso l'uomo.

Diverso il caso dei cinghiali allo stato brado, che si possono incontrare soprattutto nei querceti dove trovano cibo e terreno ideale: sono animali molto veloci, con mascelle potenti e zanne acuminatae proprio per difendersi ma, come tutti gli animali selvatici, anch'essi hanno un'innata diffidenza nei confronti dell'uomo e la loro prima reazione, anche in branco, sarà sempre quella di allontanarsi dall'uomo, che vedono come una minaccia.



La raccomandazione da dare è che quando si cammina per sentieri di montagna o nei boschi, si deve prestare attenzione ai suoni e ai segni che ci circondano, evitando rumori improvvisi ed eccessivi, per evitare rischi come quello di essere attaccati da un cinghiale.

21



OTTOBRE



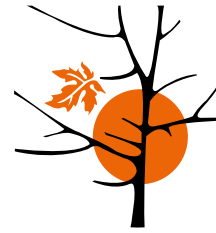
LE MIGRAZIONI PERICOLOSE

Non tutti gli animali hanno meccanismi fisiologici di regolazione per sopravvivere ai rigori dell'inverno. Alcuni di essi, abitando in regioni temperate o fredde, non resistono al freddo eccessivo e sono costretti a migrare in altre regioni con clima più mite, in attesa che la situazione torni ad essere a loro favorevole. Gli animali migratori sono in grado di percorrere anche migliaia di chilometri per arrivare a trasferirsi in luoghi dove possono trovare cibo a sufficienza e a volte anche riprodursi.



Quasi tutti gli animali migratori si mettono in cammino – per terra, per mare o nel cielo – in un particolare momento dell'anno e puntuali, dopo alcuni mesi, sono di ritorno. La gran parte degli uccelli migratori, come aironi, cicogne, rondini, compie tragitti molto lunghi; il record è della sterna artica che ogni anno percorre 40000 km spostandosi dall'Artide all'Antartide.

22



OTTOBRE



BACCHE E SEMI, UN INVESTIMENTO PER IL FUTURO

L'autunno è una seconda primavera, quando la sfolgorante estate cede il passo a giornate appannate e nebbiose, madre terra elabora il suo principale concentrato di forze: sono le bacche e i semi, una promessa di futuro. E quando tutto attorno avvizzisce e cade, e il bosco è invaso dalle sagome scheletriche degli alberi, ecco che sui rametti compaiono bacche rosso fuoco, quasi a ricordare l'energia della stagione più calda. E così, la natura dell'autunno ci rivela il processo in potenziale, dove nulla muore definitivamente.



La bacca della rosa canina è molto comune nei nostri boschi e fin dai tempi più remoti questa pianta è stata apprezzata per la bellezza dei suoi fiori e per il tenue profumo emanato. Anticamente i petali venivano usati per estrarre un olio molto prezioso.

L'appellativo di "canina" ci arriva da Plinio il Vecchio; con le radici dell'arbusto si produceva un decotto efficace come rimedio per la cura della rabbia. Plinio scrisse di un legionario romano che, morso da un cane, venne guarito dalla rabbia grazie al decotto di questa rosa selvatica.

23



NOVEMBRE



PROPOLI A DIFESA DELLA CITTÀ DELLE API

I primi freddi inducono a ripararsi in casa con tisane e rimedi naturali, come miele e propoli a difenderci dal rigore invernale, magari senza sapere che le api, instancabili lavoratrici, hanno impiegato tutta l'estate per donarci, a seconda dell'annata, propoli e mieli stagionali profumati e benefici (acacia, colza, indaco, primaverile, estivo e melata).



La propoli è una sostanza resinosa che le api ottengono lavorando alcune secrezioni delle piante. Le api bottinatrici le raccolgono dalle gemme e dalla corteccia di alcune piante (salici, querce, ciliegi), elaborate all'interno di apposite ghiandole, vengono trasportate nell'alveare dove le operaie le trasformano, dando vita al prodotto finale. Il nome propoli deriva dal greco pro (davanti) polis (città) e vuol dire davanti alla città; infatti le api utilizzano la propoli per difendere l'alveare dai pericolosi attacchi di parassiti e predatori che possono minacciare la comunità.

24



NOVEMBRE



VOLARE CON LE MANI E VEDERE CON LE ORECCHIE

Anche per i pipistrelli sono gli ultimi voli notturni; insetti da catturare non ce ne sono più molti ormai nei cieli freddi sopra le chiome spoglie degli alberi. Questi piccoli mammiferi riescono a cacciare al buio perché vedono con le orecchie, non con gli occhi! La loro astuzia consiste nell'emettere di continuo delle grida così acute che gli altri animali non riescono a sentirle. Solo loro raccolgono l'eco delle grida con le grandi orecchie a forma di imbuto. In questo modo possono volare senza andare a sbattere contro gli ostacoli, catturando insetti qui e là.



Con l'inverno alle porte i pipistrelli del bosco saranno costretti a trovarsi un riparo sicuro: un anfratto umido e buio, la silenziosa cantina di un castello diroccato dove poter dormire a testa in giù chiusi nel loro "mantello" per lunghi mesi.

25



DICEMBRE



AL CALDUCCIO IN UNA TANA ACCOGLIENTE

Il musetto a strisce di un simpatico tasso spunta dalla radice di un grande frassino al margine del bosco. Il cielo è scuro e silenzioso al crepuscolo. Arriverà presto la neve? È già ora di andare in letargo? Tutto è pronto per l'evento: nelle afose notti estive il tasso si è rim-pinzato di frutta, funghi e uova di uccelli. Poi ha strappato tanti fili d'erba e tenendoli stretti fra il muso e le zampe anteriori li ha portati nella sua tana per farci un confortevole giaciglio.

I suoi piccoli fanno tardi nella radura, giocando a rincorrersi. È l'ultima uscita per la famigliola, giusto il tempo per rubare un po' di miele da un favo, tanto il suo pelo è talmente folto che le api non riescono a pungerlo.



26



DICEMBRE



DOVE C'È UN RICCIO...

Anche il riccio si gode le ultime tranquille serate autunnali. Gira nel bosco alla ricerca di frutti caduti, di lumache e insetti. Non è un problema per lui scavare tane e accumulare provviste. Passa il suo tempo mangiando e quando il freddo calerà sul bosco diventerà sempre più sonnacchioso e lento finché un giorno si addormenterà del tutto sotto qualche cespuglio e così, raggomitolato stretto, riscaldato dalla paglia e dal fogliame, trascorrerà il lungo inverno.

A modo suo la ghiandaia semina boschi di querce! Fin dall'autunno ha svolazzato fra i maestosi tronchi, impegnatissima ad accumulare scorte di cibo per l'inverno e le ghiande sono il suo cibo preferito. Accumula con grande cura semi di quercia ma anche di faggio e nocciolo, nascondendoli sottoterra in varie zone del bosco; così facendo contribuisce a far germogliare qualche piantina, perché la ghiandaia, distratta com'è, dimentica buona parte dei nascondigli fatti nel suo lungo girovagare.



27

UN BOSCO È...



Un bosco è molto di più che un semplice insieme di alberi! Esso infatti è una delle forme più variegata dell'organizzazione del mondo dei viventi, trovandosi al centro di innumerevoli ed articolate relazioni: il bosco utilizza la luce, il suolo, l'acqua e l'aria per poter vivere, restituendo ossigeno, vapore acqueo e sostanza organica che rende fertile il suolo e tutto ciò consente di instaurare legami con gli organismi animali che lo popolano e lo frequentano.

Un bosco è una grande produttore di sostanza organica che, con la decomposizione, si trasforma in humus rendendo fertile il terreno e consentendo in questo modo l'insediamento di altre specie animali e vegetali.

Nelle zone di pianura apporta benefici alle colture circostanti in quanto ospita animali predatori di molti insetti nocivi.

Favorisce l'aumento della biodiversità di specie che solo nel bosco trovano il loro habitat ideale.

Gli animali e i vegetali che vivono e crescono in un bosco stabiliscono fra di loro una serie di relazioni sociali di vario genere come ad esempio la simbiosi, il parassitismo e il commensalismo, e interagiscono con l'ambiente che li circonda determinandone caratteristiche specifiche e particolari equilibri.

La simbiosi consiste nella dipendenza reciproca fra due organismi che traggono entrambi un vantaggio. Ad esempio le ife fungine sulle radici di un albero: il fungo fornisce azoto e sali minerali e ricava carboidrati prodotti con la fotosintesi. Nel parassitismo invece, al contrario, il parassita è completamente dipendente, almeno in una parte del suo ciclo di vita, dall'ospite, al quale in genere reca danno. I parassiti talvolta possono diventare così numerosi da compromettere gravemente la sopravvivenza degli individui che vengono parassitati; è il caso delle larve di molte farfalle che vivono nutrendosi delle foglie degli alberi che possono risultare completamente defogliati e quindi deperire. Quando un organismo trae beneficio da un ospite senza favorirlo né danneggiarlo si parla di com-

mensalismo e l'organismo che trae vantaggio si chiama commensale (è una specie di imbutato al matrimonio...) è l'esempio dell'edera che si sviluppa sul fusto degli alberi e da essi è sostenuta senza che si verifichino scambi di nutrienti.

In un bosco le relazioni sono incessanti e dinamiche: i picchi permettono a numerosi uccelli di riprodursi all'interno delle cavità dei vecchi alberi perforati dal loro potente becco; molti insetti e anche gli uccelli sono responsabili dell'impollinazione e della disseminazione dei semi della vegetazione di alberi e arbusti.

Ma il bosco non si limita a contenere al suo interno la biodiversità animale e vegetale.

Esso influenza le condizioni climatiche: la presenza di alberi e arbusti mitiga le condizioni estreme di temperatura, rallenta le raffiche di vento, limita l'evaporazione dell'acqua trattenendo l'umidità e queste modificazioni climatiche hanno un impatto positivo sui territori agricoli e i paesi vicini e sono tanto più importanti quanto più estesa è l'area boschiva.

Il bosco migliora la qualità dell'aria: esso svolge una insostituibile azione purificante perché produce ossigeno ed assorbe anidride carbonica prodotta dal riscaldamento e dal traffico veicolare. Le foglie sono preziosi filtri biologici in quanto trattengono le polveri sottili ed assorbono gli inquinanti gassosi. La vegetazione del bosco è perciò determinante per ridurre gli effetti dell'inquinamento atmosferico e contrastare l'effetto serra, una delle maggiori minacce per la vita del nostro pianeta.

Il bosco valorizza il paesaggio: sicuramente con la sua presenza esso caratterizza e rende peculiare la zona in cui si trova e spesso la rende interessante dal punto di vista paesaggistico. Inoltre un bosco può risanare le ferite inferte al paesaggio dalla cementificazione o da calamità naturali come incendi o valanghe.



UNA FESTA PER I PROTAGONISTI DEI BOSCHI



Piantare alberi commemorativi è una delle più antiche cerimonie forestali che la tradizione nazionale ha ereditato da culture lontanissime nel tempo. Fin dai tempi più remoti gli alberi erano tenuti in grande considerazione sia per gli interessi economici della quotidianità della vita sia perché essi erano il simbolo di una inesauribile risorsa vitale.

Sono numerose le testimonianze e i documenti del passato che indicano quanto era diffusa l'usanza di piantare alberi in occasione di feste e ricorrenze. Nella seconda metà dell'Ottocento, in seguito al forte sviluppo economico che attinse largamente alle risorse forestali si andò affermando una crescente sensibilità del mondo politico e intellettuale rispetto alla necessità di rieducare la popolazione, specialmente quella più giovane, alla cura e all'amore verso la natura e in particolare verso gli alberi. In Italia la prima "Festa dell'Albero" fu celebrata per iniziativa del Ministro della Pubblica Istruzione nel 1898.

Nella legge forestale del 1923 – emanata con la principale finalità di difendere il suolo in un periodo di grande sfruttamento e riduzione delle superfici forestali, la festa fu istituzionalizzata nell'art. 104 che recita: "è istituita la festa degli alberi, essa sarà celebrata nelle forme che saranno stabilite in accordo fra i ministri dell'economia nazionale e dell'istruzione pubblica" con lo scopo di infondere nei giovani il rispetto e l'amore per la natura e la difesa degli alberi.

Nel 1951 una circolare del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, stabiliva che "la festa dell'albero" si dovesse svolgere il giorno 21 novembre di ogni anno. La celebrazione è stata svolta con regolarità e con rilevanza nazionale fino al 1979, successivamente è stata delegata alle Regioni che hanno provveduto e provvedono ancora oggi ad organizzare i vari eventi celebrativi in collaborazione con le scuole e le amministrazioni locali.

In seguito ai profondi cambiamenti socio-economici vissuti dal nostro Paese, attualmente le preoccupazioni che riguardano la gestione del bosco più che allo sfruttamento eccessivo sono rivolte allo stato di abbandono e alle originarie funzioni di protezione si sono affiancate ora altre funzioni sociali richieste dalla collettività. In questo contesto, la festa dell'albero mantiene quindi a pieno titolo il valore delle sue originarie finalità educative e rappresenta l'occasione per i cittadini di conoscere meglio gli alberi, i boschi e il ruolo che essi hanno nei confronti della comunità.



NATURA DA PROTEGGERE

La protezione della natura di un determinato territorio viene attuata per mezzo dell'istituzione di aree protette.

La definizione "area protetta" individua differenti tipi di aree o zone che presentano varie caratteristiche e destinazioni. Infatti, in base alla classificazione attribuita dalla legge regionale, in Lombardia, si possono trovare parchi naturali e riserve di tipo integrale, orientato, speciale.

Nelle riserve di tipo integrale non è consentito alcun intervento umano in quanto, in queste zone, il bosco è lasciato volutamente libero di assecondare la sua naturale evoluzione. Sono consentite solamente le attività di studio e di ricerca scientifica e quindi l'assenza di interazioni dirette dell'uomo permette ai vari ricercatori di acquisire importanti conoscenze sullo sviluppo naturale dei boschi, conoscenze che vengono impiegate altrove nella gestione forestale che risulta più attenta ai temi della sostenibilità e della conservazione degli ecosistemi. In Europa sono presenti alcune riserve integrali che costituiscono i pochi residui di foresta continentale non modificata dall'intervento umano; in questi luoghi la vita di tutti gli esseri viventi animali e vegetali è regolata solamente dagli equilibri che si instaurano tra di essi.

A fianco del tradizionale sistema di protezione della natura organizzato attraverso l'istituzione delle aree protette, a partire dal 1992 la Comunità Europea si è impegnata nella conservazione della biodiversità mediante la tutela degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche del territorio dell'Unione.

Le direttive 92/43/CEE "Habitat" e 79/409/CEE "Uccelli" rappresentano oggi i più incisivi strumenti legislativi indirizzati alla conservazione delle specie minacciate perché, oltre a tutelare gli individui, stabiliscono contemporaneamente la protezione degli ambienti naturali in cui queste specie vivono. La rete di aree di "Natura 2000" ha lo scopo di garantire il mantenimento e, in caso di necessità, il ripristino di un soddisfacente stato di conservazione degli habitat naturali delle specie europee di flora e fauna più rappresentative e a rischio di estinzione nelle loro aree di vocazione naturale. Tra i tipi di habitat selezionati dalla direttiva comunitaria ben 59 sono quelli forestali a rimarcare che lo sforzo di tutti dovrà essere rivolto ad individuare le misure necessarie al mantenimento o al ripristino delle aree boscate e forestate d'Europa.

Il territorio della Riserva Naturale "Monticchie" è situato nel Comune di Somaglia, a valle del terrazzamento naturale che separa l'altopiano lodi-



giano dalla piana alluvionale del Po e si colloca in una antica ansa fluviale del grande fiume.

L'area protetta ha un'estensione di 250 ettari dei quali 25 sono aree di massima tutela. In questa zona, tra il 1950 e il 1960, le pratiche agricole non erano più sufficientemente redditizie e perciò i terreni furono a lungo abbandonati. Ciò permise, poco a poco, l'insediamento di una vegetazione naturale di vari tipi di latifoglie seguita dal popolamento di numerose specie animali fra le quali l'endemica rana di Lataste e una nutrita colonia di aironi.

Grazie alla sensibilità dell'Amministrazione Comunale e alla poderosa iniziativa dei volontari della sezione locale del WWF, "Monticchie" venne dichiarata dal Comune come "zona di particolare rilevanza ambientale".

Nel 1983 l'area, riconosciuta come riserva naturale orientata, è entrata a pieno titolo nel sistema delle aree protette della Regione Lombardia e dal 2005 essa fa parte della rete europea di aree naturali denominata "Natura 2000".

Dagli anni '60 molte cose sono cambiate. Ricca di sorgenti acquifere, Monticchie, successivamente all'abbandono della coltura del riso, è diventata una zona umida che ha ospitato boschi igrofilici di ontani e salici; nei prati che lambivano l'area boscata era frequente individuare una piccola orchidea bianca. Camminando lungo le canalette interne ad ogni passo si udivano i numerosi tuffi delle rane che si gettavano nelle acque stagnanti rigogliose di erbe acquatiche.

L'estrema sensibilità di questo ecosistema alle bizzarre escursioni che la falda idrica ha registrato negli ultimi anni, oltre ai cambiamenti climatici che si avvertono su scala globale, purtroppo hanno evidenziato la fragilità



dell'area che ha una resistenza ecologica piuttosto bassa. Le zone umide infatti necessitano di lunghi tempi per la ripresa dopo perturbazioni che – come ad esempio la siccità – compromettono le articolate reti biologiche e il recupero non raggiunge mai un livello paragonabile alla situazione da cui si è partiti.

A causa di questi mutamenti tutte le zone umide sono in rapida evoluzione verso nuove condizioni di equilibrio, progressivamente svincolate dall'acqua e quindi indirizzate ad una differente biodiversità.

Capire queste dinamiche all'interno di una seppur piccola area come Monticchie, in modo da provvedere alla protezione del bosco e della sua diversità biologica è lo sforzo che quotidianamente vede impegnati ricercatori, volontari, operatori e tecnici i quali – oggi come negli anni ottanta, incitati dalla comunità locale, hanno il compito di individuare misure di gestione e azioni di protezione che tengano conto dei mutamenti in atto.

QUESTE PAGINE SCRIVILE TU...



Date: / /

Note:

Abbiamo scritto e illustrato queste pagine con l'obiettivo di sorprenderti e stimolare la tua curiosità e ci sono cose che non sono ancora state scritte. Perciò ti lasciamo queste pagine, in modo che sia tu – con le tue osservazioni, le tue scoperte e le tue emozioni – a concludere la storia dei segreti del bosco di Monticchie.



Date: / /

Note:



MONTICCHIE
riserva naturale



MONTICCHIE
riserva naturale

è un Sito di Importanza Comunitaria SIC IT 2090001
della RETE NATURA 2000 dell'Unione Europea



un territorio in gran parte di proprietà dell'ENTE Forestale Regionale ERSAF
dato in gestione al Comune di Somaglia



appartenente al Sistema Parchi regionale
di Regione Lombardia



GRAZIE A...



...che ha finanziato il progetto e creduto nell'idea



...che ha arricchito con bellissime illustrazioni l'opuscolo
e in particolare al presidente Antonio Dibari e ai disegnatori:
Valentina Mercanti, Claudia Freddi, Renata Ongaro,
Giuseppina Polenghi e Mario Penxho

I testi sono stati scritti da Mariangela Quartieri,
e revisionati a cura di Giulia Mazzocchi e Linda Mazzoleni
del Museo di Storia Naturale di Piacenza,
che ringraziamo per la preziosa collaborazione